

TRE OBIETTIVI IN FRANTUMI, TRE VITE STRONCATE

Eroismi di fotoreporters in Egitto e in Ungheria

Jean Roy, Jean Pierre Pedrazzini, David Seymour, tre obiettivi tra i migliori del moderno fotoreportage, sono andati in frantumi mentre erano a fuoco sui tragici avvenimenti di queste ultime settimane: Budapest e il Medio Oriente. Nemici di nessuno, sono stati falciati dalla fatalità; forse la mano che ha liberato il piombo omicida era una mano amica, che in giorni sereni aveva sfogliato le pagine delle cento riviste che si valevano della collaborazione di Seymour, di Roy, di Pedrazzini.

Quest'ultimo, oriundo italiano, come dice chiaramente il nome, non aveva ancora trent'anni ed era tra i più arditi ed abili fotoreporter. Uomo di punta del settimanale Paris Match, aveva colto l'invito a recarsi nella capitale magiara con l'ansia di chi, da mesi, attende l'occasione per far valere le proprie doti di coraggio e di abilità. Ed aveva fatto onore ai suoi propositi, condensando magistralmente, in poche decine di fotografie, tutto il dramma del popolo ungherese. Quando ormai la sua documentazione era pressoché completa, una raffica di mitraglia, partita, a quanto pare, da un autoblindo degli stessi partigiani di cui voleva illustrare le gesta, lo ha colpito mortalmente, certo per errore. Ignorando il dolore, non ha chiesto al giornalista che gli era a fianco di essere soccorso, ma ha teso la macchina, con queste parole: "Prendi ancora una foto, per me...". La Francia onorerà degnamente questo eroe del giornalismo fotografico.

Jean Roy - di origine romena (il suo vero nome era Yves Leleu) - si poteva considerare un esperto per fotoservizi estremamente rischiosi. Poco più che ventenne, per il suo meritevole comportamento in azioni belliche si era guadagnato la Legion d'Onore, la Croce di guerra con palme, la Medaglia della resistenza e la "Silver Star". Terminata la guerra, il suo spirito avventuroso lo portò a deambulare per il mondo, curiosando con il suo obbiettivo indagatore. Scrisse anche due libri, *Drôle d'histoire*, cronistoria delle sue avventure di guerra, e *Hollywood en pantoufles*, ricordi della sua permanenza in California, dove, frequentando il mondo del cinema, conobbe Lucita Montez, sorella della famosa attrice Maria e la sposò. Dal matrimonio nacquero tre bimbi: in considerazione da queste sue responsabilità familiari, era stato di recente, dal direttore di Paris Match, invitato a non esporsi eccessivamente ai pericoli della professione. Altri suoi colleghi era pertanto andati a Budapest, ed egli era rimasto a Parigi. Anche all'inizio delle ostilità tra arabi ed israeliani, i suoi colleghi erano partiti per il teatro delle operazioni. Solo dopo l'intervento anglo-francese aveva finalmente ottenuto di recarsi in zona militare, a patto di essere prudente. Ma una volta entrato nella impegnativa competizione con i colleghi di altri giornali, già presenti nella penisola del Sinai, l'istinto e l'abitudine a primeggiare sempre avevano avuto il sopravvento sulle raccomandazioni ricevute. D'intesa con l'amico David Seymour, decise di tentare l'avventura che altri non avevano avuto il coraggio di affrontare: attraversare a bordo di una jeep, la terra di nessuno, per eseguire un reportage completo, dalle linee israeliane a quelle anglo-francesi ed egiziane. Un colonnello inglese, al loro passaggio, aveva tentato di fermarli: il suo avviso non era stato accolto così come, poco più avanti venne ignorato l'alt di un giovane ufficiale egiziano. E la jeep proseguì nella sua temeraria avventura, finché una sibilante mitraglia non ne bloccò la corsa: Jean Roy e David Seymour caddero fulminati.



Jean Roy, fotoreporter di Paris Match, caduto a Porto Said.

David Seymour: un gentleman dallo sguardo dolce ed intelligente, che passava instancabilmente le mani sensitive dalla sigaretta alla macchina fotografica, sue predilette. Nato in Polonia, naturalizzato americano, con ufficio a Parigi ed a New York ed un appartamento a Roma, in nessun Paese era straniero, grazie alla conoscenza di numerose lingue e soprattutto alla simpatia che universalmente ispirava. Non era considerato un temerario, e, infatti, aveva sempre preferito documentare degli avvenimenti il lato più umano e sereno: gli occhi increduli di un bimbo greco dinanzi al suo primo paio di scarpe, i sacchi di farina squarciati dal piombo di chi non conosce la fame. La prima passione di Seymour era stata la musica; studiò poi l'arte grafica e la chimica per dedicarsi infine alla fotografia giornalistica, che me-

glio rispondeva al suo temperamento. A Parigi, con Robert Capa e Cartier-Bresson, affrontò le prime avventure fotografiche finché i nazisti scatenarono il secondo conflitto mondiale. La Polonia fu invasa e questo significò per Seymour il più grande dramma della sua vita, la perdita della famiglia, trucidata dai tedeschi. Poco prima della capitolazione di Parigi, Seymour si trasferì negli Stati Uniti, dove, ottenuta la cittadinanza americana, rientrò in Europa come ufficiale dell'Esercito statunitense. A Parigi ritrovò i vecchi amici Capa e Cartier-Bresson e nacque così nel 1947, dall'amicizia di questi fotoreporter d'avanguardia, divenuti esperti nel corso di quegli anni difficili, l'agenzia "Magnum Photos", alla quale ben presto si associavano altri valenti fotografi: una schiera mossa da uno spirito giornalistico e da un ardore giovanile che portava verso avventure d'ogni genere, non sempre a lieto fine. Due dei migliori, infatti, perivano nel 1954: Werner Bischof in Perù e Robert Capa sul fronte indocinese.

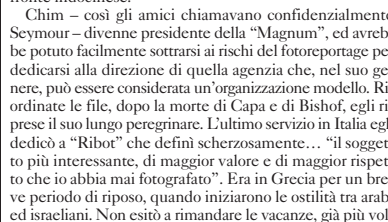
Chim - così gli amici chiamavano confidenzialmente Seymour - divenne presidente della "Magnum", ed avrebbe potuto facilmente sottrarsi ai rischi del fotoreportage per dedicarsi alla direzione di quella agenzia che, nel suo genere, può essere considerata un'organizzazione modello. Riordinate le file, dopo la morte di Capa e di Bischof, egli riprese il suo lungo peregrinare. L'ultimo servizio in Italia egli dedicò a "Ribot" che definì scherzosamente... "il soggetto più interessante, di maggior valore e di maggior rispetto che io abbia mai fotografato". Era in Grecia per un breve periodo di riposo, quando iniziarono le ostilità tra arabi ed israeliani. Non esitò a rimandare le vacanze, già più volte ritardate, per raggiungere in poche ore il comando israeliano. Documentò quanto gli fu concesso di vedere, ma non volle considerarsi soddisfatto e trovò in Jean Roy un entusiasta alla coraggiosa idea del servizio oltre le linee. Venne così la folle corsa nella terra di nessuno. David Seymour ha pagato con la vita il generoso tentativo di dare di più ai suoi amici lettori. Non possiamo conoscere il suo ultimo pensiero, ma certo non è stato di recriminazione o di rancore: nemmeno per chi gli ha tolto la vita. Perché era squisitamente buono. Se ne sono andati così, come vuole la legge del nostro lavoro, senza riservare al loro sacrificio un solo fotogramma della lunga pellicola che pure aveva fissato tanti avvenimenti e magnificati gesta spesso meno meritevoli delle loro.

Ferdinando Carrese



Jean Pierre Pedrazzini, fotoreporter di Paris Match, mortalmente ferito a Budapest.

David Seymour, presidente della Magnum Photos fulminato dalla mitraglia a Porto Said.



David Seymour, presidente della Magnum Photos fulminato dalla mitraglia a Porto Said.